48 Visto

Componimenti sopra m. Bern.no Romena

331

A m. Bernardino Romena

VAGO spirto gentil, ch'a sì gran passi
Nel tuo più verde, e più fiorito Aprile,
Tutto sontan dal Volgo errante, e vile
Quel Monte poggi, ond'alle stelle vassi,
Segui l'erto cammin, c'ha pruni, e sassi
Da prima, e poi nel fin cangiando stile
Rose, e viole, onde nuova, e gentile
Ghirlanda un dì sopra' l tuo crin vedrassi:
Colei, c'hor coll'arco, hor colla spada,
Hor con sua falce adunca abbatte il tutto,
Convenrà, ch'Se da Voi lunge ser vada.
Misera questa età, ch'Se l'altra strada
Segue, e ravvo, o' non mai quel dolce frutto
Coglie, ch'Se solo a i cor gentili aggrada.

Benedetto Varchi.

322

Voi, che d'Apollo il bel sembiante, e 'l chiaro
BERNARDIN mio gentil cantare sauete;
Voi che fra tutti i piu leggiadri sete
Fra Berilli uolgar, Diamante raro;
Qui dove il grande ORSIN, ch'è senza paro,
E la diuina sua consorte siete
Fan le campagne, Somai uenir deuete,
Col mio dolce PAPIN, che u'è si caro.
Queste acque, questi Colli, e questi Monti
Non fur come Soggi sono, ed è ben degno
Si chiari mai, ne si graditi, e conti.
Ben sete ferro, e di Voi stesso indegno,
S'a queste Serbe, a questi Antri, a questi fonti
Disdite il bel sembiante, e 'l chiaro ingegno.

Ben mi dimostra ognor sua uiua immago,
Largo don di uostra alta cortesia
Quanta hauesse beltade, e leggiadria
Quei, che fece Adrian di se si uago;
Ma Voi di lui non sol piu bello, e uago
Sete Romena, onde la penna mia
Come ella puo, non gia quanto deuria,
V'orna, ma piu pudico anche, e piu sago.
Quell'honor, ch'al gran Tebro un tempo diede
Il famoso Antinoo, tutto per Voi
Hoggi al bell'Arno, anzi uia maggior riede,
E uie miglior: felice Fiume i tuoi
Figli tai son, che'l sol di te non uede
Cosa piu degna in tutti i giri suoi.

333 bis

Questo bel fior, cui tutti gli Altri fiori
Cedono, e di colore, e di vaghezza
Più, che quanti mai furo, Sonora, e pregia
Chi tutti i pregi ha'n se, tutti gl'Onori.
Pregilo dunque, e sommamente Sonori
S'Alcuno è'n questa età sì male avveduto,
C'Habbia'n pregio, e'n Onor casta bellezza,
Che fu già tanto a' que tempi migliori.
Pregiata insieme, et Onorata, quanto
Haue Hor pregio, et Onor l'Argento, e l'Or,
Che solo Oggi si pregia, e solo Onora.
Ma Voi Rosetta mio, cui tanto Onoro,
E tanto presso, a i vostri pregi il vanto
Date, e a i vostri Onor, del Volgo fuora.

GENTIL BERNARDIN mio si dolce l'Alma
Mi percosse esto mane, e con sieto
Mi fece il cor, dell'alto Carpineto
L'altera vista graziosa, ed Alma;
Che dopo quello, ou' Amor santo palma
Hebbe di me, Monte solingo, e cheto;
E l'altro, in cui sotto Olmi eccelsi acqueto
La mente, e scarco ogni terrena salma,
Nessun mi par giogo piu bello, e doue
Piu volentier cantassi all'aura, e all'ombra
L'Arbor, ch'addoppio in me sue gratie pioue,
Se non se questo ameno Sermo riposo
Del buon VECCHIETTO, che de' petti sgombra
Ogni stancheza, ogni pensier noioso.

N el primo April dell'età mia piu fresca
Vago, dolce, gentil, c'Siaro ROMENA
Sopr'Serma cima in sacro Sorror, cSe piena
D'Abeti, e Faggi, e Pini par, ch'al Ciel cresca;
Quella Fronde mirai, ch'ancor m'inuesca
Si dolcemente l'Alma, e con tal Lena
Al Ciel per priana mia dritto mi mena,
Ch'ogni cosa mortal par cSe m'incresca.
Quindi mi nacque al cor l'alto desio
Di non voler morir col corpo insieme
Per lei, cSe mai nessun fose in oblio.
Cruda, ne Mai potrà nessun; ma Io,
Se tarda a uenir troppo, So ferma speme
Di fare illustre ingannno al tempo rio.

QVESTO tanto da Voi BERNARDIN mio,
E con tanta ragion bramato fiore,
CSe tutti gli Altri, e di uista, e d'odore
Vince, e d'ogni uirtute, a Voi mando io;
E se fosse il poter, qual e' l disio,
Vi manderei con ello aperto il core,
Perche miraste in lui quanto è l'ardore,
CSe mi strugge per Voi, cortese, e pio.
Voi que begli occhij, ond' Sa mea Luce il sole,
E doue alberga Amor casto, uolgete
Talhor prieto so ui me come solete,
Si nascer tosto, e fiorir le uiole
A raggi lor dentro' l mio cor uedrete,
Le quali il nostro ammira tanto, e cole.

334

Qual posso io caro BERNARDIN mandarui
Più uago dono, e ch'à Voi sia più grato,
Che quel vermiglio fior tanto pregiato
Da Voi, che solo ei sol può uita darui?
Questo un può solo, e nessuno Altro farui
Oltra quanti fur mai, lieto, e beato:
Felice affatto Lui, Voi fortunato
Che si meglio intende il uer, più dee chiamarui,
Ch'amar chi ama sonestamente, e caro
Vedersi tanto à chi tanto Altri pregia,
Auanza ogn'altro ben, ch'al Mondo sia.
E d'io'l ben so, che dalla fronde mia,
Cui sopra tutte l'altre priuilegia
Gione, due uolte à pieno ogn'Sol l'impara.

SE Voi prouate ogn Sor Signor mio caro
Quanto sia graue, ome, uiuer diuiso,
Anhi morir da quegli occhj, e dal uiso,
CSe puon far l'amar dolce, e'l dolce amaro;
Perche sete di Voi si forte auaro
A me, cSe dal bel guardo, e uago riso
Vostri, ch'aprono in terra il Paradiso
Volare al Ciel col terren peso imparo?
Quell'Honesta pieta, quel ben, cSe nui
Dal più bel, cSe tra Noi risplenda fiore,
CSiedete si, perche non date Altrui?
Non è del nostro o'mer casto, o miñore
S'Amor non uersi in me gli sdegni suoi
Tutti; quel, cSe per Voi m'aggiaccia ardore.

Foste Voi qui Signor mio pure un poco
Coll'amato da Voi purpureo fiore,
Che splende si, che di lume, e d'odore
Rischiara, ed empie intorno, intorno il loco.
Ahi come prende l'Altrui pene in gioco,
E gli Altrui danni lei, ch'a tutte l'hore
Volge sua Ruota, e non ual gran ualore,
Ne casta fiamma di sincero foco.
Chi piu saggio è di Voi? chi piu casto arse?
E pur ui toglie ò nuidia, ò gelosia
Gl'occhij, a cui nulla può luce agguagliarse
Quanti sospiri oime, quante gia sparte
Lagrime indarno hauete? ò cieca, ò ria
Donna, cui son tutte ragioni scarse.

QVESTO gentil, che l'Alfee riue ornate
Fece un tempo fiorir, uerde uiuuolo,
A Voi serbo, e per Voi l'innaffio, e colo
In memoria di quel cui tanto amate,
Dolce mio BERNARDIN, che tutti alzate
I uanni al Ciel con si spedito uolo,
Che tra i piu rari, e i piu pregiati solo
Piu raro sempre, e piu pregiato andate.
E se'l uer nella mente mi ragiona
Cortese Amor, di questi uaghi fiori
Vi tesseran le Muse un di Corona,
A gl'Altri ò uer di Mirti, ò sacri Allori,
A Voi Viuuole Pindo, ed Elicona
Nudron, de' merti uostri eterni honori.

Il tempo piu leggier, che Cerno uola,
Ne mai si uolge, non che'ndietro torni,
Perch'io fornito già tutti i miei giorni,
E presso al fin della mia breue fola,
Coteri, ch'a tutti ogni mortale innuola
Attendo lieto; e prego, che mi torni
Da questi bassi in quegli alti soggiorni
A Luce, e requie sempiterna, e sola.
Voi dolce, e caro BERNARDIN, ch'a pena
Nel primo fior di uostra uerde etate
Sete di cinque alla seconda scena,
Rimanete felice, come fate,.
In questa Vita d'ogni morte piena
La uirtu sola, e la sua figlia amate.

Qualhora il bello, e buon Romena mio
O suona, o canta, o canta insieme, e suona
Quando crucciato piu folgora, e tuona,
Farebbe Giove mansueto, e pio
Le muse colle grazie, e con quel Dio,
Che dell' amate frondi si corona
Hemo, Pindo, Parnaso, ed Elicona
Lascian da doppio vinto alto desio.
A me tal gioia, e meraviglia porge
La dolce vista, e la dolce armonia,
Ch'essere in Ciel tra i piu beati parmi.
Mirco il mio core ascolta allora, e scorge,
E se non fosse il ver perche' l dirrà?
Cosi, che suono eterna vita darmi.

Benedetto Varchi.

A Bern.no Romena

Casto caro, e dolce cortese BERNARDINO
Se come il gioir mio tanto ui piace;
Cosi tanto la pena ui dispiace
Sospirate con meco il buon Martino,
Che dopo il santo, e buon padre stradino
Col gran Puntormo, e chiaro Tasso giace
Ond' io senza hauer mai notte, e di pace
Piangerò, e sospirar mai non rifino;
Ne mai rifinerò fin, che lo spirto
Non uscirà di queste afflitte, e stanche
Membra à tre doppij gia liete, e felici;
E sotto l'ombra d'alcun uerde mirto
Con lui sedendo mai sazimi, o stanche
Cantar l'alterè fronde beatrici.

Benedetto Varchi

S' io soglio con sincera fede, e piena
Per iscemar del mio penar la noia
Tutto partir con voi quel, che m' annoia
Doue usanza mi tira, Amor mi mena;
Perche non debbo ancor caro ROMENA
Per accrescer del mio goder la gioia,
Tutto partir con voi quel che m' ingioia,
Hor con turbata fronte, hor con serena?
Sappiate dunq, che quel sacro Alloro,
ch' io amai tanto, e tanto amo, et honoro,
Produce frutti, ch' aggnaglian que fiori,
Ch' io uidi, e scrissi a' miei tempi migliori
Il Rodan sallo, e l' empie genti afflitte,
che fur dianzi da lui rotte, e sconfitte: —

Dunque pensaste voi, dunque nel petto
Vostro sì saggio entro ROMENA mio,
Che'n me di voi cader potesse oblio,
O spento fosse il mio sì caldo affetto?
Se fu non dico; s'esser può, disdetto
Mi sia mirar la casta Pianta, ch'io
Non una hoggi amo; e uenga hor hora il rio
Colpo di lei, cui d'hora in hora aspetto.
Ma non uerrà sì tosto omai, che possa
Dissarmi affatto, in Ciel lo spirto, e'l nome
Quaggiù murassi; sabbiasi ignude l'ossa.
Hor uoi diletto BERNARDIN mio come
Credeste, che dove non è la possa
Fusse la uoglia à sgombrar l'alte some?

Questa è la speme, oime Romena mio!
Così vedrem tra i successor di Pietro
Sedere il bello, e buon Giovanni dietro
I suoi maggior Leon, Clemente, e Pio!
Se da giusto, ch'io so, caldo disio,
E dal signor, che'l tutto vede; impetro
Uscir di questo mondan carcer tetro,
Huom contento non fu giamai, quanto io.
Già m'aspetta il bel Giulio, e'l buon Marcello
Nel terzo cerchio; e so che'l Molza, e'l Bembo
Prendono omai del mio tardare sdegno.
Ch'altro è l'vivere human, ch'un picciol legno
In alto mar, ch'a questo scoglio, e quello
Percuote sempre hor uno, hor altro nembo?

Quanto mi piace BERNARDIN mio: quanta
Gioia prend'io, che co' suoi fiori, e soli
Frutti ne mostre il vostro; ch'i miei uoli
Disopra uanno à qual si uoglia pianta.
E dico ognhora al cor canta, omai canta;
Canta il cespo, cui tanto ammiri, e coli:
Ma mi risponde ognhor: chi da tai uoli
Dice', ò crede hauer penne: inuan si uanta.
Perch'io mi taccio; e colla mente torno.
A Voi; ch'io bramo d'honorare, e scemo
Tanto piu i uostri honor; quanto piu gl'orno.
Et anco la grande opra, ch'all'estremo
E pur condotta; mi leuò d'intorno
Ogn'altra cura; non sol Pindo, ed Hemo.

22

Bernardino Romenæ

Difficile est uirtutis iter ROMENA, sed unum,
Quod possit uitam reddere perpetuam,.
Nunq̃ obeunt quibus est uel Pindi scandere mõte
Cura, uel alati sugere fontis aquam.
Aggredere, et tantos ROMENA accingere ad ors
Spirabit pulchro, pulcher Apollo tibi.

Bened: Varchius.

Errores Vulgi, et soecli mala pessima nostri
Qui fugit, et castas pergit amare Deas,
Solus is æternum uiuit ROMENA, nec unquam
Tranabit pauido corde Charontis aquas.
Perge itaq̃, et sancto Musarũ percitus astro
Castalios saltus, Pieriosq̃ cole.

BERNARDIKE fauis Syblais dulcior, atq
Vtroque à nobis lumine amate magis;
Cum potius q Te, priuari lumine utroquè,
Atque ipsâ tandem luce carere uelim;
Crastina cùm primam roseo surrexerit Ortu
Aurora, et toto fulserit orbe dies,
Omnibus explicitus curis, ac litibus atris
Rus ibo, longe gratius Vrbe mihi:
Atq ibi te, stupsamq neum, reliquosq manebo,
Suos scis, ad sonitum lene strepentis aquæ.
Et tamen interea fidei memorusq, tenaxq
Promissis stabo, sollicitisq meis.
Nec dubita, ne te dediscam oblitus amare
Cum sis maiori dignus amore, meo.

Num te amem, me scepe rogas Romera; ego uero
Te uerum ut fatear, non amo; quid? peream
Atq; abeo, ut terrum si quis seponat amorem,
Vnum te reliquis omnibus anteferam.

Quanti te faciam Bernardine optime? longe
Pluris, quàm uitam, luminaq; ipsa mea.
Non credis fortasse mihi? fac, queso, periculum,
Mendacem non me uiderit ulla dies
Quin multi facias, tu me nil ambigo, quare
Pergamus sancto, hoc mutuus amore frui.

Vis pergam bene uelle tibi mi care Romera!
Esto idem; et pergas, tu bene uelle mihi.
Non capior, quamquã capior, pulcri oris honore,
Formosi at animi tangor amore magis.

Si perges igitur uirtute, ac moribus istis
Idem esse, à nobis semper Sabebis idem.

Nulla dies unquam mi BERNARDISCE, neq; ipsa
Mors pote erit nostram dissoluisse fidem;
Quæ nos stella simul coniungit, et inuicem amare
Influit, æternam, Sanxe sanxit amicitiam.

Si quantum cupio te BERNARDISCE uidere,
Atq; loqui, ut potiar, quę duo maxime amo,
Tantum tu cuperes me BERNARDISCE uidere,
Atq; loqui, nil me maius in orbe foret.

Antinoum pene spirantem, ac pene loquentem
Donasti o pulcro pulcrior Antinoo.
BERNARDISCE mi Si, quem tali amplector amore,
Nulla, ut possit eum dissoluisse dies.

Ipse ego BERNARDINE tibi, non tu mihi debes
Quod Tusco, et latio te coelebrem numero.
Carmina, quæ duplex de te mihi dictat Apollo,
Longe sunt meritis inferiora tuis.
Tu mihi, quæso, tuas Iuuenis clarissime laudes
Permittas culpa deterere ingenij.

Non ut te coelebrem, pango tibi carmina, uerum
Ostendam quantum te coelebrare uelim. ut

Vt tua longinquum diffundas nomina in æuum,
Lęteos, unquam nec uereare lacus;
Sed BERNARDINVS semper, semperq́ legatur
ROMENA; et Montes nomen utrunq́ sonent,
Dum nitidas prima uestis lanugine malas,
Aonidum syluas, antraq́ castus adi.

BERNARDINE ROMENA siquis usquam
Aut est, aut fuit, aut erit per omnis.
Æui soecula cuncta sęculorum,
Cui sis, uel fueris, uel in sequentes
Sis cordi reliquos futurus annos
Paterna mihi crede, caritate.
Is est, is fuit, isq́ erit, Deorum
Testor numina, VARCHIVS, tuum sic
Formæ ut pręteream decus uirilis,
Bonum iudicium, probosq́ mores,
Ac tot ingenij suauitates
Miratur, colit, eleuatq́ semper.

Benedictus Varchius.

Integro siquid mihi credis, hoc Tu
Crede non falsum bone mi Romena,
Me tui semper meminisse toto
corde, animoq.
Siue nox terras operit tenebris:
Siue sol orbem retegit micante
Luce, te semper uideo, aut uidere
Te puto semper.
Nec tua testor superos, uenusta
Sit licet, forma capior, tuis sed
Moribus sanctis, quibus omnis uror,
Semper, et urar.
Tu modo ô Floræ, pariterq sęcli
Huius excellens decus inclytumue
Sis; ut es, Nostri memor, atq dicta Sęc
Pectore conde.

Benedictus Varchius.

Quàm uereor ne ~~Tibi~~ Te mi BERNARDINE, tuumq;
Offendam hæc scribens carmina iudicium.
Non lux exigua clarum esse ostendere solem;
Nec parua oceanum gutta augere potest.
Sed tu uel mores istos dedisce benignos;
Vel tibi in erratis parce ROMENA meis:

Benedictus Varchius:

Quas possum, non quas uellem persoluere grates
Pro tantis in me, ac talibus officijs
Reddo ego BERNARDINE tibi, quem quisquis habet cor,
Mirifico, ac uere candido amore colit.

Benedictus Varchius.

Has uiolas ROMENA, atq; hęc tibi carmina mitto;
Carmina, uti nostri sis aliquando memor;
At uiolas, ut te iocundis floribus ornes,
Iampridem qui te surripuere tibi:
Vt te preterea fugientis dona Iuuentę,
Et cito uenturi temporis admoneant:
Instat enim, queritura dolens inopîna senectus,
Sed frustra, in cassum preterijsse dies.

Ben. Varisius.

BERNARDINE mihi quo non est gratior alter,
Alter enim quis Te gratior esse potest!
Excipio, exceptumq; uolo, atq; intelligo semper
Qui me tam caste termus adurit amor,
Quod cum PAPINIO celebris ficinia rura
Aestibus his, laudo, gratulor atq; tibi:
At dolco quod non uobiscum stratus in herba
Ipse quoq; aestivi tempora ficca cani
Ad strepitum salientis aquæ tradncere possum,
Et canere Heroïs fortia facta mei,
Qui nuper Rodani ad ripas scelerata fugauit
Castra, manu pariter, consilioq; bonus.
Vnite foelices, pigeat nec dicere: cur Sic
VARCHIVS à nobis cogitur esse procul!

Benedictus Varchius.

Quas tibi fesuleas nostris de ruribus umas
Mittimus, accipias, queso, ROMENA libens.
Exiguum sane Munus, ualdeq; pusillum,
Pergratum efficiet sed locus ipse tibi;
Ipsarum genius, mage sed Donantis amorem
Quod magni, ac minimi pendere dona soles.
Preterea tu me donasti omnere tali,
Ergo tibi Soc quicquid muneris est, habeas,
Ac me perpetuo memori sub pectore conde
Qui te oculis semper, uisceribusq; gero.

Benedictus Varchius.

Ad Bernardinum Romenam.

Non condico tibi mi BERNARDINE; sed à te
Scirè aueo an coenas desieris facerè.

Bened: Varchÿ.

Eidem.

À me siquis auet ut summam gratiam inirè;
Roma det is; tellus quę dedit aplra, mihi.
Horum suctu mi BERNARDINE ROMENA
Non est; nec quicquam maius essè potest.

Bened. Varchÿ.

Eidem de Maio Medico.

Hoc MAIO maius nil est ROMENA; nec usquam
Floriferum essè potest, fructiferúmue magis.

Benedicti Varchÿ.

Ad Bernardinum Romenam.

Fac, quæso, ut possim tè BERNARDINE uidere,
Atq; loqui; nisi uis dissoluatur amor.
Fructus amicitię, si nescis, ò Bone constat,
Ambo ut conuiuant; permaneántq; simul.
Hinc etiam dicta esse olim conuiuia nosti
A' nostris longè, quàm Argolici, melius.
Ad coenas sic tè conor reuocare, sed ipse
Vt uideo, aut surdis auribus, aut uafer es.
Quandòquidem nec ego, qui te pridem æstimo tanti;
Sæpè uocor; nec tu soepè uocatus ades.

Benedicti Varchij.

Si non ulciscor tè BERNARDINE quòd ad nos
Non adeas; dic me uel minimo esse minus.
Nón nè pudet dictis non starè! et nollè manèrè
Promissis! totiès & uiolarè fidem,?
Quid rides? me tam ueterem, carumq; sodalem
Vt uisas passus quattuor irè piget?
Quid si ego agam ruri, uel tu non Vrbè morèris?
Quid faceres, nisi tu sanus, et æger ego?
Si quicquam ergo sapis; nec uis periurus haberi:
Ad nos quam primum, mox abiturus adi.

Eiusdem.

Ad eúdem .

Ad tè quòd scribam duleis ROMENA latinè :
Qui soleo Hetſruscum carmen amarè magis .
Nil mirum , si miràris ; nam miror , et ipsè ;
Sed quid agam ? interdum desipere est sapere .

Eiusdem

Ad Amicum .

Inuitabo quidem ad coenam , maneasq; rogabo ;
Sed non discindam pallium amicè tibi .

Eiusdem .

Eidem

Non tibi do coenas ; coenas ut dem : sed ut abs tè
Soepe magis si non unctius accipiar .
Pauca quidem , ac plebeia satis mihi fercula , uerum
Lauta ; et ab hesterno non repetita die .
Vnum illud semper moneo , sempérq; monèbo .
A nobis ut sint sordida uina procul .

Eiusdem .

Ad Siluanum Ractium

Iam suprema dies, atq; hora extrema propinquat:
Iam rapit: at non me terret adunca manus.
Nam furor est; certe furor est dulcissime RACTI:
Vt semper uiuas; nolle perire semel.
Hoc tamen in nostro, per te SILVANE, sepulcro
Insculptum longo tempore carmen biet.
Qui ternos suspirat adhuc sincerus amores;
VARCHIVS æternum hîc Hospes amice, iacet.

Benedicti Varchij

Ad Romenam

Prædico nisi mi coenam condixeris; atq;
Veneris actutum care ROMENA domum:
Quod quantifacias nec nescio; nec scio: uere
Iratum fore me soecula cuncta tibi.
Quid faciam iratus? nec nescio; nec scio: uerum
Id tu, qui nescis, care ROMENA, scies.
Quod plures tecum si forte adduxeris umbras;
Precipue MAIVM; nil mihi maius erit.

250

351

5

8

quant'i e mille

9